

# Sentiero Urbano della Libertà n° 2

## Tappa 3 Strada Commenda – incrocio Via Santa Margherita



Per raggiungere la presente tappa, dal trivio Costacolonna – Via Commenda – Viale Dieci Giugno, si scende lungo la **Strada della Commenda** (attenzione, priva di marciapiedi) fino ad incontrare **Via Santa Margherita**: qualche slargo tra le recinzioni e la vegetazione permette allo sguardo di spaziare a sud verso i crinali dei Colli Berici.



### I Berici: M. Fise – i Tridenti - aviolanci

Quando la vegetazione lo permette, guardando verso sud, si può cogliere la corona di colli che cinge la valle di Fimon e i cucuzzoli attorno a Pianezze: su uno di questi si trovava la “Reggia”, uno dei più importanti luoghi della Resistenza nei Berici. Animatore prima e testimone della Resistenza in seguito fu Curzio Tridenti “Gigi”, che operò in questi territori. Prezioso per ricostruire quei momenti risulta il suo libro “Dalla Russia ai Berici”.

Fu autiere durante la campagna di Russia e riuscì fortunatamente a tornare a casa.

L’esperienza della ritirata dalla Russia e lo sbandamento causato dal 25 luglio 1943 lo avevano turbato e immediatamente l’8 settembre aderì ai primi nuclei di resistenti. Segue il racconto della sua iniziazione alla resistenza.

*“M’indirizzò a San Rocco, una località sui Berici, alla casa di campagna dell’ingegnere Giacomo Chilesotti di Thiene. [...] A ottobre conobbi l’ingegnere Chilesotti. Era lui ad operare nella “missione Mrs” cioè un servizio informativo tra ribelli ed alleati. Da allora i Colli Berici entrarono nel disegno di liberazione che impegnava non solo la nostra provincia e il Nord d’Italia, ma l’intera Europa occupata dai nazisti. [...]”*

*La missione era sorta per opera del tenente Renato Marini, che ne era il capo, e di Angelo Rocco, Puntino, radiotelegrafista della Marina, provenienti dall’Italia libera. Sbarcati da un sommergibile alle foci del Brenta a Brondolo di Chioggia, muniti di una radiotrasmittente, avevano il compito di raggiungere il Nord per mettere in contatto con le forze angloamericane le prime organizzazioni partigiane. Tra pericoli e disavventure, arrivarono a casa di Rocco a Cittadella di Padova. Angelo ritrovò il fratello Elio, sottotenente del genio, reduce dalla Russia, e poi l’amico Giacomo Chilesotti. Cominciò così la loro collaborazione.*

*Nel sostegno alleato alla causa partigiana vi era certamente un disegno politico-militare; soltanto più tardi ci apparve chiaro. Allora noi vi leggemo quello che più ci interessava: l’aiuto e la solidarietà per il nostro progetto di liberazione. Come avremmo potuto altrimenti organizzare una lotta clandestina diffusa, senz’armi e senza un coordinamento? La collina di S. Rocco [...] divenne il punto di riferimento del gruppo spontaneo che gravitava intorno a me. L’ingegner Chilesotti si rivelò una persona straordinaria: sottotenente degli alpini, guida*



*del deserto ad El-Alamein, laureato in ingegneria industriale-meccanica, appassionato di elettrotecnica e di montagna, comandante del nucleo partigiano di Thiene, futura brigata Mazzini.”*

Curzio Tridenti, *“Dalla Russia ai Berici, memorie 1943-1945”*, Cierre 1994, pp. 92-94

Foto Archivio CSSAU

<https://www.studistoricianapoli.it/wordpress/wordpress/wp-content/uploads/2023/11/Vicentino1-SETTEMBRE1943-MAGGIO-1944-1.pdf>

Si inserisce una foto simbolo: la foto, in occasione del primo lancio alleato di armi e munizioni sul Nord Est d'Italia, fu scattata il 19 marzo 1944 in Alta Val Galmarara (Altipiano 7 Comuni). Il fotografo era Giacomo Chilesotti, comandante partigiano che si incontra anche in seguito: desta meraviglia la capacità organizzativa per far arrivare armi in quei luoghi di alta montagna, armi che successivamente sarebbero state distribuite in tutta la provincia. Anche nei Berici ci furono in seguito parecchi aviolanci.

## Aviolanci nei Berici

I Berici e la bassa pianura vicentina dall'estate 1944 diventarono una delle zone più vocate per il lancio degli approvvigionamenti ai partigiani.

La richiesta di materiale agli alleati continuò ad aumentare con l'avanzare della stagione e l'adesione di nuove forze. Fu così che la preparazione e l'organizzazione degli aviolanci divennero una delle attività più snervanti e impegnative del mondo partigiano.

Lo raccontò Gigi Meneghello.

*“I lanci in pianura erano memorabili. Buio pesto, perché si sceglievano le notti senza luna; incontri alla cieca, frotte che sbucano dai quattro cantoni dell'orizzonte, bisbigli in mezzo alla campagna. Quando arrivava il ronzio dell'aeroplano, si accendevano le fascine per campire il prato; una pila segnalava in Morse: È qui, molla. Il cielo nero si riempiva dei fantasmi dei grandi paracadute in arrivo; si spartiva in fretta il materiale, e si cominciava a portarlo via. I cani abbaiano per chilometri intorno.*

*Mi trovai solo con Marietto in mezzo ai campi, col solito carico spropositato, barcollando tra i solchi disuguali. Lui è miope anche di giorno, e andò subito a sbattere contro un filare, e fece un'impressionante caduta. Portare mezzo quintale non è niente, il bello è metterselo in spalla. Passammo la notte a provare. Marietto era ostinato ma inesperto. Quando andava su il carico, andava giù Marietto e viceversa. Non so se anche a lui venivano in mente i miti appropriati. Era un pezzo che li avevamo tra i piedi, quello che facevamo veniva disfatto, quello che portavamo sul monte rotolava giù; su e giù quarantanove, non era mai finita. Rotolando e strascinando arrivammo sotto al campo che albeggiava.”*

Luigi Meneghello, *“I Piccoli Maestri”*, Rizzoli 1976, pp. 226-227

## Chilesotti, oltre la medaglia d'oro

Nella Resistenza vicentina, Giacomo Chilesotti è una figura di primaria importanza.

Animatore della resistenza della pedemontana, aveva operato anche nei Berici trasformando la casa di campagna a San Rocco in uno dei punti di riferimento per i partigiani.



Nella foto è al centro in camicia bianca, colto durante un addestramento delle armi automatiche: a fianco si nota Lina Tridenti, che guarda timorosa lo Sten. La foto fu scattata nell'agosto 1944: i rifornimenti paracadutati iniziavano ad arrivare con regolarità.

Foto da "Venetica 32/2015" p. 37

*"L'ing. Giacomo Chilesotti nato a Thiene il 18 Luglio 1912, cadde per piombo nemico il 27 Aprile 1945, in un piccolo orto cintato di Sandrigo sulle rive del Tesina.*

*Chi scrive lo ricorda a Molvena trentunenne stagliarsi nella purpurea luce di un tramonto dei primi di Ottobre 1943, alto, di una bellezza maschia e gentile ad un tempo, con l'alta fronte pensosa cinta dalla folta ricciuta chioma castana, con i limpidi occhi di fanciullo dal cuore puro, quando, reduce da un convegno a Cittadella con i fratelli Rocco, aveva preso la sua decisione per il bene della patria: ridarle la libertà. Certo aveva l'anima radiosa in quel momento e a me parve che riassumesse in sé le virtù civili, l'audacia, la volontà tenace dei suoi ascendenti, che quasi un secolo prima si erano votati alla stessa causa e per essa avevano sofferto, cospirato e si erano immolati in guerra liberatrice.*

*Prima di allora Giacomo Chilesotti era vissuto lontano dalla vita politica, dedito alla sua professione di ingegnere e attratto dall'arte della fotografia, che esplicava con criteri e gusto di vero esteta, e dai diporti della montagna, di cui era un fervido innamorato: sciatore impareggiabile, scalatore provetto."*

Maria Grazia Pigatti Ranzoli, "Giacomo Chilesotti", Cinque Lune 1968, pp. 7-8

*"La dimora di Nettuno si divideva allora autunno 1944 tra i Berici, i colli di Sarcedo e di Fara e quelli di Molvena; ovunque, meditava per lunghe ore piani e contro-piani, preparava le azioni belliche e gli atti di sabotaggio con meticolosa cura, perché il suo più assillante pensiero era l'impegno di riuscire ad evitare vittime umane nell'uno e nell'altro campo.*

*Ma intanto si intensificavano i rastrellamenti, le indagini, lo spionaggio, le delazioni, e i vili e i traditori cominciavano ad affiorare. Perciò si era reso necessario quello spostarsi da una località ad un'altra per eludere le ricerche che avevano per mira la cattura di Nettuno. Si seppe che erano state distribuite ben 27 istantanee che lo coglievano in diverse pose e atteggiamenti affinché gli sgherri potessero più facilmente ghermirlo; che sulla sua testa pendeva la taglia di un milione. Egli, incurante del pericolo, continuava indefesso a girare nonostante lo spettro incalzante della sbirraglia repubblicana; continuava a prodigarsi deciso di non abbandonare il suo posto. «La vita non conta, conta l'idea », diceva a chiunque gli dava suggerimenti su questo argomento."*

Maria Grazia Pigatti Ranzoli, "Giacomo Chilesotti", Cinque Lune 1968, pp. 24-25

*"Chilesotti mi è rimasto nel ricordo come una persona taciturna, dai lineamenti che ispiravano confidenza e franchezza. [...]. C'era in lui comunque un'umanità fresca, sana, anche se adombrata da un fondo di tristezza."*

Antonio Orfeo Vangelista, "Guerriglia a nord", Vangelista 1995, p.

Nei pressi di Pianezze, sul colle più alto, si trovava una villa disabitata: era la base di M. Fise, la "Reggia". Era una casa padronale in posizione panoramica, che divenne comando partigiano.

Lì arrivò Gaetano Bressan "Nino", che in seguito diventò Comandante della Divisione Vicenza, con la sua "valigetta" per uno dei suoi tanti corsi di addestramento sull'utilizzo degli esplosivi necessari ai sabotaggi.

Nella foto Giacomo Chilesotti “Nettuno” “Loris” è accanto a don Luigi Pascoli, parroco di Povolaro e importante figura di resistente. Fu scattata il 18 settembre 1944 a m. Fise, durante la visita del prelado per rincuorare i presenti dopo il rastrellamento di Granezza del 6 settembre 1944.

*Foto da Lina Tridenti, “La mia vita di scuola e di resistenza”, Cierre 2023, p. 78*



Chilesotti vantava un buon curriculum come montanaro ed arrampicatore, attività che gli furono di aiuto durante i giorni della Resistenza.

Lina Tridenti, coraggiosa staffetta e sorella di Curzio, ricordava che *“era un giorno di sole e potevamo ad occhio nudo vedere le cime di montagne che coronano Vicenza [...] dove i migliori amici nostri agivano e soffrivano per il comune ideale di libertà e di pace”*.

Quel giorno Chilesotti aveva la macchina fotografica.

Scattò 2 rullini, di cui uno a colori.

Quest'ultimo finì nelle mani dei nazifascisti quando saccheggiarono la casa Chilesotti di S. Rocco.

Il rullino in bianco e nero si salvò, garantendo un'importante documentazione di quella giornata.